



La coraggiosa mitezza di mons. Raffaele Nogaro

In memoria dell'amato vescovo friulano di Caserta, voce di chi non ha voce e instancabile testimone del vangelo della carità e della giustizia.

C'è chi lo ha definito gigante della fede e voce coraggiosa della legalità; chi un vescovo controcorrente; chi un prete scomodo. In tantissimi l'hanno amato ed egli ha ricambiato questo sentimento con un impegno instancabile, in particolare in difesa di chi è costretto ai margini, e con un amore senza confini, lo stesso profondo amore che lo ha tenuto aggrappato al Vangelo fino agli ultimi istanti della sua vita.

Mons. Raffaele Nogaro, il vescovo friulano noto per il suo impegno pastorale in difesa dei diritti e per la sua lotta alla corruzione e alla mafia, è morto il giorno dell'Epifania, a 92 anni.

Nato a Gradisca, frazione di Sedegliano in provincia di Udine, il 31.12.1933, il suo ministero episcopale si è svolto interamente in Campania, che lui chiamava «la mia terra», tra Sessa Aurunca e Caserta. Annunciandone la morte, l'attuale vescovo di Caserta, mons. Pietro Lagnese, lo ha ricordato come «un padre, un pastore e un profeta», che ha amato la sua terra d'elezione «con tutto se stesso». Nogaro «è stato per decenni la voce di chi non ha voce, un testimone instancabile del Vangelo della carità e della giustizia».

Proprio a Caserta sono state celebrate le esequie, il 9 gennaio, in una cattedrale gremita. In contemporanea, a Udine l'arcivescovo Riccardo Lamba ha presieduto una messa di suffragio

nel duomo cittadino, nel quale Nogaro fu consacrato vescovo, coincidenza vuole proprio lo stesso giorno, il 9 gennaio, del 1983.

Padre Nogaro (come preferiva essere chiamato, anziché monsignore) è stato ricordato anche nella sua Gradisca di Sedegliano, nel trigésimo della morte, con una celebrazione eucaristica nella chiesa dove fu battezzato e dove celebrò la sua prima messa.

Le origini friulane

Nato in una famiglia di origini contadine, Raffaele Nogaro frequentò il seminario a Udine e fu ordinato sacerdote il 29.6.1958 dall'arcivescovo Giuseppe Zaffonato; venne poi incaricato di insegnare lettere in seminario. Per gli studi di dottorato si trasferì a Roma, dove visse il clima di fervore ed entusiasmo del concilio in corso.

L'insegnamento ben presto gli stette stretto, voleva infatti «fare il prete» («Desideravo servire la gente ogni giorno, non saltuariamente» raccontò lui stesso). L'occasione tanto attesa arrivò quando venne nominato vescovo di Udine mons. Alfredo Battisti, con cui Nogaro si confidò. Battisti lo prese in simpatia e lo nominò delegato per i laici. Improvvisamente, poi, morì il parroco del duomo di Udine e i sacerdoti della città sottoscrissero una petizione al vescovo perché venisse chiamato a sostituirlo proprio don Nogaro. Aveva però appena



quarant'anni e mons. Battisti era titubante. Indisse quindi una consultazione: su 90 preti, 87 votarono per la nomina di don Raffaele! Nogaro cominciò così un'intensa attività pastorale, soprattutto a favore di poveri e senza tetto che presero a considerare la cattedrale loro punto di riferimento.

La strenua difesa della giustizia

Nel 1982 un cambiamento radicale: Nogaro fu nominato vescovo e destinato a Sessa Aurunca, in Campania. Qui scoprì un'altra Italia, lasciandosi convertire dall'affettuosità e generosità della gente comune del Mezzogiorno. Al tempo stesso però si trovò a fare i conti con la pervasività della camorra e col dominio assoluto della parte peggiore della Democrazia cristiana. Nella sua «radicale mitezza» (questo anche il titolo di un libro a più voci uscito in occasione dei suoi 90 anni, a cura di Sergio Tanzarella, edizioni Il pozzo di Giacobbe) era irremovibile: denunciò la corruzione e ruppe ogni complicità col sistema del collateralismo. Esempio fu la sua battaglia a favore dell'ospedale cittadino e per l'ambiente, contro i danni letali provocati dalla centrale nucleare del Garigliano, chiusa nel 1982.

Fu trasferito nella diocesi di Caserta nel 1990, restandovi alla guida per vent'anni. Anche qui fu attivissimo, su più fronti. Di frequente scese in strada in difesa dei più deboli. Sempre in prima linea contro la criminalità organizzata, lo scempio ambientale e le collusioni tra camorra e politica. Fu uno dei più forti sostenitori della canonizzazione di don Peppe Diana, suo amico, sacerdote ucciso dalla camorra nel 1994, che Nogaro definiva «martire della libertà» (è del 2014 il suo libro *Peppino Diana. Il martire di Terra di Lavoro*, Il pozzo di Giacobbe).

«Raffaele Nogaro è, per chi è nato alla fine degli anni Settanta come me ed è cresciuto in Campania, una sorta di figura epica», ha rimarcato Roberto Saviano in un lungo post sui social scritto all'indomani della morte del vescovo friulano, che così si conclude: «Se una casa del Padre esiste, lui ci arriva da chi ha imparato, qui, come rendere abitabile il mondo».

Commosso anche il ricordo del parroco di Scampia, don Aniello Manganiello, che descrive Nogaro come «un fratello maggiore», colui dal quale si andava per «ricaricarsi, per ricevere forza e coraggio». «Che santità! Anche quando raccontava di problemi e di situazioni che

lo facevano soffrire, delle grandi battaglie per contrastare la criminalità organizzata, ne parlava sempre con grande serenità. Aveva Dio nel cuore!». Mentre l'amico Massimo Cacciari, nel suo intervento prima delle esequie, di Nogaro sottolinea che «ogni sua parola, ogni suo atto per lui non esprimevano che una cosa: l'essere cristiano. Raffaele era *sic et simpliciter* cristiano. Amare Cristo, seguire Cristo con tutte le forze, anima, ossa, nervi. Paradosso, follia per la ragionevole prudenza dei molti, dare tutto se stesso per l'altro, non presumere di possedere, di dominare alcunché, saper perdonare».

Per i migranti e per la pace

Non si contano le prese di posizione del vescovo Nogaro per l'accoglienza di ogni uomo, anche in qualità di membro della Commissione per le migrazioni della Cei (definì la legge Bossi-Fini «disumana», ma fu altrettanto duro nei confronti dei governi di centro-sinistra e della legge Turco-Napolitano che introdusse i Centri di permanenza temporanea, e recentemente anche verso il centro di permanenza in Albania).

L'impegno per il dialogo interreligioso e per la pace è stato al centro del suo magistero sociale. Con mons. Tonino Bello e mons. Luigi Bettazzi, nel febbraio 1994 si recò nell'ex Jugoslavia per un'azione di pace nel mezzo della guerra. Nel 2001, all'indomani del voto parlamentare che approvò l'intervento militare italiano in Afghanistan, affermò che i cristiani devono sempre schierarsi contro la guerra e biasimò i parlamentari cattolici che si erano espressi a favore. L'episodio scatenò un duro botta e risposta con il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga. Dopo l'attentato alla base italiana dei carabinieri a Nassirya, in Iraq, che costò la vita a 17 militari e 2 civili, pronunciò un'omelia nella quale invitò a evitare la retorica bellica dell'eroismo. Anche in quel caso le sue dichiarazioni generarono diverse polemiche.

A chi gli chiedeva se essere friulano in Campania avesse costituito un problema, rispondeva così: «Come ogni friulano che non ha grandi tesi filosofiche da svolgere, ma che coltiva piuttosto l'idea della produttività del lavoro, anche da sacerdote e da vescovo mi sono messo a lavorare con analoga determinazione sul versante dell'impegno spirituale e pastorale. Il Friuli mi



ha dato la gioia di non essere mai inerte e, quindi, di essere sempre pronto a spendermi per il prossimo, specialmente per il più bisognoso».

Un uomo di «grande spiritualità, senza la quale non potrebbe condurre le battaglie di una vita», così diceva di lui nel 2024 il teologo mons. Marino Qualizza attraverso il settimanale della diocesi di Udine, *La Vita Cattolica*. «Incredibile davvero la vita di questo vescovo friulano, trapiantato al Sud, dove riceve visite da tutta Italia – scriveva Qualizza – per suggerire orientamenti di pace e di mitezza, nella radicalità evangelica, che sfugge ad ogni superficialità». Un viavai, nel piccolo e modesto appartamento dove Nogaro ha vissuto fino agli ultimi giorni, accanto alla cattedrale di Caserta, che non si è mai fermato; «pellegrinaggio» costante, al cospetto di una santità nascosta e vivente, palpitante di un bene fatto senza clamore e senza celebrazioni.

Pur sofferente, mons. Nogaro ha sempre continuato anche a scrivere. Gli ultimi libri – *Libriamo Gesù* (Neomediaitalia, 2024) e *L'amore supera la verità. Le donne e gli uomini appartenenti alla via* (At 9,2) (Il pozzo di Giacobbe, 2025) – sono considerati una sorta di testamento spirituale. Fino alla fine ha celebrato messa nella cappellina della sua abitazione e le sue omelie venivano registrate e diffuse.

Figlio illustre della Chiesa di Aquileia

Anche in Friuli l'affetto per il vescovo trapiantato in Campania non si è affievolito, nono-

stante la lontananza, e lo stesso Nogaro ogni anno, fino a che la salute glielo ha permesso, è salito a trovare la famiglia. «È sempre stata una presenza discreta ma molto attenta, sensibile e anche capace di dare indirizzo», testimonia il nipote, don Plinio Donati. Il sacerdote ha partecipato alle esequie a Caserta insieme alla sorella, che ha assistito lo zio negli ultimi giorni, e ad alcuni altri familiari, ma dal Friuli ai funerali hanno partecipato anche mons. Livio Carlino, parroco di Cividale (che prestò servizio con Nogaro nei suoi primi anni di sacerdozio), e il vicario generale dell'arcidiocesi di Udine, mons. Dino Bressan.

Nella messa di suffragio celebrata in contemporanea a Udine, l'arcivescovo Riccardo Lamba ha ricordato che mons. Nogaro «si è fatto portavoce del grido di tanti poveri, fragili, di tanti uomini disperati» ed «è stato capace di portare la gioia, lo stupore dell'incontro con il Signore risorto».

L'ultimo saluto, tra le mani il crocifisso

Commosi e partecipatissimi i funerali, celebrati nella più estrema semplicità come chiesto dallo stesso Nogaro, nella cattedrale di Caserta. «Oggi la nostra assemblea è avvolta da un silenzio che non è assenza, ma ascolto. È il silenzio che si fa quando passa un profeta – le parole dell'arcivescovo di Napoli, card. Domenico Battaglia, nell'omelia –. È il silenzio che la terra assume quando una voce, che per anni ha gridato nel deserto, torna a Dio, non per lasciarci,

ma per continuare ad abitare nel nostro cuore, nella nostra coscienza con una forza maggiore, amplificata dallo Spirito!».

Alla fine della celebrazione i rappresentanti di associazioni e gruppi che hanno condiviso un lungo cammino con mons. Nogaro hanno poggiato sul feretro cartelli con dediche. E quando la salma ha raggiunto il sagrato è scattato un lungo applauso e si sono udite le note di *Bella ciao*: a decine l'hanno cantata sotto una pioggia battente, a conferma della gratitudine per il vescovo «partigiano del coraggio e della libertà». Toccante pure il momento della sepoltura, nel cimitero di Caserta, tra la gente, in una tomba semplice. Con sé Nogaro ha voluto solo quel crocifisso in legno incrociato con il quale sempre pregava, paradigma dei crocifissi della storia a cui ha dedicato tutta la vita.

L'eredità di Nogaro già fiorisce

La grande partecipazione al funerale di mons. Nogaro è stata la testimonianza di quanto il «vescovo della gente e della pace» fosse amato, ha commentato il vescovo di Caserta. Una partecipazione che per mons. Pietro Lagnese è la prova che il messaggio di carità di mons. Nogaro «non muore con lui, ma continua a vivere». «A tutti noi l'impegno di proseguire sul sentiero da lui tracciato», per una Chiesa «sempre più aperta, accogliente e coraggiosa».

Che l'eredità di mons. Nogaro possa davvero essere raccolta e fatta fiorire lo si intuisce dai tanti luoghi dove si è già all'opera per promuovere iniziative nel ricordo del «vescovo della pace». Il 6 febbraio è stata presentata la Fondazione Nogaro, nella quale confluiranno tutti gli scritti editi e inediti di Nogaro e il suo archivio personale (compresa la corrispondenza con il boss mafioso Raffaele Cutolo). È stata inoltre già manifestata la volontà di ripubblicare i suoi libri sul tema, a lui tanto caro, della pace. «L'intento – ha spiegato don Nicola Lombardi, il sacerdote che gli è stato vicino fino all'ultimo e che ha raccolto le sue volontà testamentarie – è di diffondere questi scritti soprattutto tra i giovani. Perciò, li porteremo nelle scuole per parlare con loro di pace, di non violenza e di solidarietà».

Padre Raffaele Nogaro ancora ispira, smuove, favorisce l'incontro e la riflessione. **McC**